Il camionista ucciso nella RDT

Il cordoglio e la solidarietà di Rubiera alla famiglia del compagno Corghi

La salma giungerà oggi all'aeroporto di Linate - I funerali a spese del Comune - Presa di posizione della Giunta provinciale di Reggio Emilia

Dal nostro corrispondente

RUBIERA, 7

La salma del compagno Benito Corghi, il camionista ucciso dalle guardie di frontiera della RDT la notte di mercoledì scorso, è attesa per domani sera all'aeroporto di Milano Linate. Con un volo speciale verrà trasportata da Jena a Vienna e, da qui, a Milano con un aereo dell'Alitalia. I funerali — a carico dell'Amministrazione comunale di Rubiera — sono previsti per la giornata di lunedì.

La famiglia Corghi ha fatto pervenire al nostro giornale la seguente nota: «Colpiti da profondo dolore per la tragica perdita del nostro familiare, ringraziamo pubblicamente quanti ci hanno espresso in queste ore cordoglio e solidarietà. In particolare il nostro riconoscimento va ai compagni della direzione nazionale e della Federazione di Reggio Emilia del PCI che ci sono stati vicini in questo drammatico momento, ai pubblici amministratori del Comune di Rubiera e di altri enti, alle autorità provinciali».

Sull'uccisione del compagno Corghi hanno preso posizione la Giunta (formata da PCI e PSI) e i gruppi consiliari PCI, DC, PSI del Comune di Rubiera. Nel documento è chiesto «che sia fatta piena luce sul tragico episodio da parte delle autorità preposte: italiane e della Repubblica Democratica Tedesca». Inoltre, la Giunta e i gruppi «protestano per il gravissimo fatto che ha avuto come vittima un lavoratore rubierese, consapevoli che l'episodio va inquadrato in una realtà che fa di quella frontiera uno dei punti più pericolosi del continente a causa di divisioni politiche tuttora esistenti e sempre meno comprensibili ed accettabili» ed «auspicano che, nello spirito della Conferenza di Helsinki, avanzi un processo di distensione internazionale che garantisca all'Europa un regime di sicurezza, presupposto per impedire il ripetersi di simili avvenimenti».

Anche la Giunta provinciale di Reggio Emilia è intervenuta sulla vicenda, per esprimere «i sensi del più profondo cordoglio» alla moglie e ai figli

«Pur nella insufficienza di notizie che chiariscano maggiormente l'accaduto e a proposito delle quali si sollecita il governo italiano a compiere tutti i passi necessari, la Giunta provinciale — sottolinea il documento — ritiene che, pur nel diritto di ogni Stato di controllare il transito alle proprie frontiere, sia comunque inaccettabile l'uso di metodi talmente pericolosi da mettere a repentaglio la vita delle persone che, per ragioni di lavoro o di altra natura, debbano transitare per le frontiere stesse, come purtroppo dimostra l'episodio accaduto».

La Giunta provinciale chiede che da parte del governo della Repubblica Democratica Tedesca venga fatta piena luce sul gravissimo episodio, «dandone precise informazioni ai familiari, al nostro governo e all'opinione pubblica italiana e mondiale», e che siano prese tutte le misure atte a rendere sicuro il transito per le sue frontiere e che almeno di fronte all'irreparabilità dell'accaduto siano rifusi i danni materiali alla famiglia».

Un telegramma di cordoglio è stato inviato, a nome della Giunta comunale, dal sindaco di Reggio Emilia compagno Benassi.

g. d.

* * *

BERLINO, 7

Il portavoce dell'Ambasciata italiana a Berlino ha annunciato oggi che le autorità della RDT «forniranno nei prossimi giorni una spiegazione» della dinamica del tragico incidente che è costato la vita a Benito Corghi. Si è appreso, intanto, che la morte del camionista è stata causata da una ferita alla base del cranio.

* * *

BONN, 7

In seguito all'uccisione del compagno Corghi nuove prese di posizione si registrano da parte del governo di Bonn e dei partiti tedesco occidentali, che hanno scatenato una vera e propria campagna contro la RDT.

Il portavoce federale Gruenewald ha parlato di «orrore» di fronte alla facilità con cui si ricorre all'uso di armi da fuoco alla frontiera della Repubblica democratica tedesca.

Il presidente del Partito cristiano-democratico ha dichiarato — riaprendo una pretestuosa polemica fra governo e opposizione circa l'atteggiamento di fronte agli incidenti di frontiera — che Bonn dovrebbe far dipendere gli aiuti economici alla RDT al comportamento di questo paese così da esercitare una pressione sensibile sulle autorità della Germania democratica. La CSU, l'ala bavarese ultrareazionaria dei partiti dell'Unione cristiano-democratica, è arrivata addirittura a proporre di fare istruzioni alle guardie tedesco occidentali «perché in determinati casi possano anche esse aprire il fuoco per difendere le persone dagli attacchi delle guardie di frontiera della RDT».

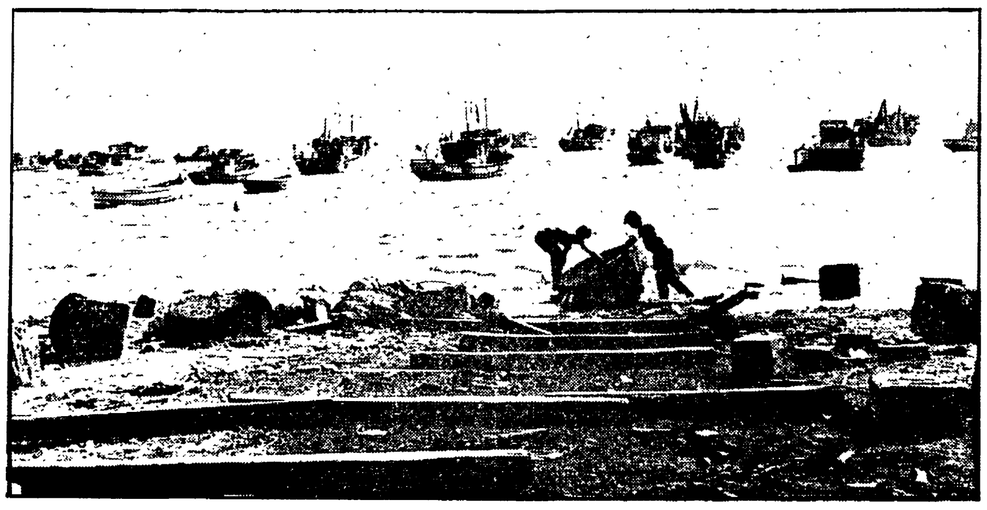
Sono tornati i pescatori rilasciati da Gheddafi

MAZARA DEL VALLO, 7

I dodici pescatori del motopesca «Provvidenza Gangitano» arrestati dalle autorità libiche per violazione delle acque territoriali e pesca abusiva sono tornati a Mazara (nella foto un'immagine della foce del porto-Canale mazarese) dopo 68 giorni di carcere a Tripoli dov'erano stati condannati a otto mesi di reclusione ciascuno e al pagamento di una forte multa. «*Ci hanno trattato bene*», hanno detto nel confermare la grazia loro concessa dal presidente Gheddafi che ha anche disposto il rilascio gratuito del motopeschereccio

«*Quello di Gheddafi* — ha rilevato il presidente dell'Associazione armatori di Mazara, Ignazio Giacalone — *è un provvedimento che parla un linguaggio di pace, un gesto di buona volontà per rinsaldare i vincoli di collaborazione tra i due paesi*».

Il rilascio dell'equipaggio del «Provvidenza Gangitano» e le manifestazioni di entusiasmo della popolazione mazarese al rientro dei dodici pescatori non mutano tuttavia i termini di fondo della questione dell'esercizio della pesca nel Canale di Sicilia da parte della potente flotta siciliana in un regime non garantito da una sana politica marinara dell'Italia né dall'esistenza di sicure convenzioni internazionali che tutelino gli interessi dei paesi del Terzo mondo.



A Bibione si va al mare mentre tuonano le cannonate

Una spiaggia nel Veneto contesa tra militari, turisti e immobiliari

La zona è stata utilizzata per molti mesi come poligono di tiro - Il PCI aderisce all'azione del Comune per liberare il litorale dalle servitù militari, ma chiede una sua destinazione sociale

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 7

In una delle ultime spiagge libere del litorale veneto, cos'è preferibile: un poligono militare, che la renderebbe inagibile ma potrebbe preservare un minimo di equilibrio ecologico, oppure un centro commerciale, di 15 o di oltre 25 mila metri cubi che la distruggerebbe?

Di fronte al caso della spiaggia di Bibione, aspramente contesa in questi giorni da militari e Comune, questa è una delle domande — non certo di facile risposta — che ci si pone. Ricapitoliamo la storia.

Bibione (frazione di S. Michele al Tagliamento), 2800 abitanti fissi e quasi 70 mila in estate, quattro milioni di giornate di presenza turistica l'anno scorso, quasi dieci chilometri di arenile, è l'ultima spiaggia veneta prima del Friuli. Ha conosciuto negli ultimi anni uno sviluppo caotico, lottizzazioni affrettate e disordinate ma molto redditizie per i proprietari, la nascita di fungaie di immobiliari.

Ora, di spiagge libere ne sono rimaste poche: del bosco di pini marittimi che si estendeva per tutto il litorale, solo qualche brandello è ancora integro. L'ultima porzione sta ad est: un paio di chilometri di spiaggia davanti ai quali si arrestano gli ultimi palazzoni, un'estesa pineta, qualche tenda di campeggiatori, all'orizzonte il faro sulla foce del Tagliamento nei cui pressi è vietato fare il bagno a causa degli scarichi inquinanti della vicina Lignano.

E' spiaggia demaniale, rimasta libera finora — nonostante il piano regolatore destini l'immediato entroterra a centro commerciale — «*grazie*» all'ingombrante presenza di un Poligono militare, in attività dal 1957. Qui sbarcano, durante le esercitazioni da settembre a giugno, i «lagunari»: tuonano le cannonate, si spara per l'addestramento. Passeggiando sulla spiaggia si trovano così i resti di sagome sbrindellate, frammenti di bersagli e di bombe.

Ed eccoci ai giorni nostri: l'opposizione al Poligono militare era finalmente sfociata, l'anno scorso, in una sentenza della Cassazione: l'esercito, diceva in sostanza, deve andarsene. Ma l'esercito — nel caso particolare la Regione Militare Nord-Est — ha reagito: negli ultimi giorni di questo luglio ha emesso in gran segreto un nuovo «decreto di occupazione militare d'urgenza» della spiaggia, aumentando stavolta la zona anche all'entroterra per un totale di quindici ettari di terreno, e l'ha messo in pratica alla chetichella.

Vana la reazione dei proprietari che, venuti a conoscenza del decreto pochi giorni prima, sono giunti persino ad affiggere manifesti (firmati «Immobiliare Bibione Est SpA») che invitavano alla mobilitazione «gli enti locali, le associazioni e tutte le categorie».

Inutile è risultata, del resto, anche l'opposizione del Comune, retto da una giunta DC-PSI.

La prima iniziativa immediata è stato l'incontro di una delegazione comunale, mercoledì scorso, con il comandante ed altri ufficiali della regione militare nord-est, nella sua sede di Padova. Controlli dei documenti alla porta, aria di gentilezza formale, e ciascuna parte è rimasta sulle proprie posizioni.

L'unico risultato ottenuto è che le esercitazioni si svolgeranno da ottobre sino a metà aprile, in una stagione quasi non turistica. Ma già, dalla vicinissima Lignano, protestano anche loro: «*D'inverno stiamo organizzando dei soggiorni terapici, sapete che tranquillità con le cannonate a due chilometri?*».

In questi giorni, dunque, la spiaggia, è ancora libera ma non utilizzabile; la pineta, d'altra parte, è ancora florida e non abbattibile: qua e là, fra le tende dei campeggiatori spontanei, un automezzo militare, una tenda mimetica con soldati in slip confusi fra i turisti. Questi ultimi (in gran parte tedeschi e austriaci, circa il 70% delle presenze, tutta Bibione è bilingue e perfino il programma del Festival dell'*Unità* è stampato anche in tedesco e molti bavaresi vi pernottano dimenticandosi del *berufsverbot*) sono gli unici a non sentirsi troppo coinvolti dalla piccola guerra, anche se qualcuno ha inalberato sulla spiaggia polemici cartelli bilingui: «*Non sparate! Siamo turisti*».

In definitiva si torna alla questione iniziale. D'accordo, i metodi e la sostanza dell'occupazione militare sono deprecabili. Il Comune deve operare in autonomia, disporre del proprio territorio, tutelare il turismo. Ma dopo l'auspicabile «trasloco» dei militari chi ci garantirebbe dalla lottizzazione-speculazione dell'ultima fetta più o meno integra del litorale di Bibione, dalla distruzione di un prezioso patrimonio naturale dalla scomparsa dell'ultima oasi di verde? E allora, qual è la soluzione?

Loris Corusso, consigliere comunale comunista (il PCI ha chiesto la formazione di una Commissione di indagine sulle speculazioni edilizie verificatesi), spiega che «*il partito ha aderito all'azione del Comune, ma solo per salvaguardare gli interessi turistici della zona e non certo per difendere le immobiliari*». Aggiunge che «*si deve trovare modo affinché la zona venga parzialmente utilizzata con attrezzature turistiche che si concilino con la permanenza e la tutela del verde, e che siano gestite pubblicamente*».

E' un problema — come si vede — di prospettiva e di difficile soluzione. Vuol dire che, una volta allontanati i militari (e già questo non appare facile), il Comune potrebbe espropriare la zona per destinarla a qualcosa di diverso da quel centro commerciale previsto nel vecchio piano regolatore. Magari, aggiungiamo noi, ad un campeggio pubblico ben studiato.

Michele Sartori

In un ospedale civile del Pordenonese

Soldato muore poche ore dopo il ricovero

Vittima di un incidente stradale era stato ricoverato e quindi dimesso dall'ospedale militare di Padova due giorni prima e giudicato idoneo

PORDENONE, 7

Un soldato di leva, Germano Galli, di 20 anni, originario di un paese della provincia di Modena, è morto oggi nell'ospedale civile di San Vito al Tagliamento a causa di una emorragia cerebrale. Era stato ricoverato d'urgenza giovedì scorso, quando il medico di servizio all'infermeria della caserma «Trieste», dove è di stanza il 232. battaglione trasmissioni «Fadalto» del quale il giovane militare faceva parte, aveva constatato la gravità delle sue condizioni.

Germano Galli aveva subito a quanto risulta un incidente stradale, poco tempo prima di essere chiamato alle armi e, a causa dei disturbi che cominciò ad accusare, venne dapprima ricoverato nell'ospedale civile di Vignola, quindi in quelli militari di Bologna e di Padova. Da qui, il 5 agosto scorso, il giovane soldato venne rinviato al reparto con l'indicazione di «idoneo». La sera stessa del suo arrivo, però, le sue condizioni divennero talmente gravi da consigliarne nuovamente l'immediato ricovero in ospedale dove è morto.

Il grave episodio ha suscitato viva impressione nella caserma dove il Galli prestava servizio e nel suo paese di origine dove era benvoluto da tutti. I suoi commilitoni hanno fatto pervenire una lettera ai giornali di protesta con cui si chiede l'intervento del Parlamento e una inchiesta da parte della magistratura ordinaria e delle autorità militari competenti.

«Arbitraria» la riduzione allo stato laicale

La Comunità di San Paolo solidale con dom Franzoni

Il provvedimento vaticano giudicato un atto autoritario e ingiustificato

Dom Giovanni Franzoni, ridotto allo stato laico quattro giorni fa, ha partecipato, ieri sera a Roma, alla assemblea convocata dalla Comunità cattolica di S. Paolo in via Ostiense, poco lontano dalla Basilica e dal monastero benedettino del quale è stato abate per nove anni, fino al 1973. Presenti, accanto all'ex-abate, vari esponenti di comunità di base cristiane di diverse regioni, tra i quali don Ciro Castaldo di Napoli, don Zerbinati del gruppo di Oregina (Genova), il pastore valdese Giorgio Girardet, direttore del settimanale *COM-Nuovi tempi*, del quale dom Franzoni fu tra i fondatori. Hanno partecipato all'assemblea oltre 200 persone.

Dom Franzoni, poco prima che iniziasse l'assemblea della Comunità, ha dichiarato che non intende interporre appello al Tribunale della Segnatura Apostolica, come sarebbe suo diritto, non avendo fiducia nell'attuale sistema giudiziario ecclesiastico e nella procedura degli organi vaticani. Ha aggiunto di ritenere un'«imputazione stranissima» quella di «errori dottrinali» contestatagli dalla Curia e dal cardinale Poletti. In realtà — ha sottolineato infatti dom Franzoni — «non ho aderito alla ideologia marxista, ma alla lotta politica che, di fatto, conducono i lavoratori e il PCI».

Nel corso dell'assemblea è stata annunciata anche la fondazione dell'*Associazione italiana per la liberazione e il sostegno degli ecclesiastici*, che si pone come fine quello di «creare strumenti di servizio giuridico, psicologico, economico per i sacerdoti e le suore che saranno colpiti dalla gerarchia o in ogni caso compiranno libere scelte».

L'assemblea è durata oltre tre ore: ha deciso di non rispondere con particolari atti di sfida alla gerarchia ecclesiastica, accogliendo un suggerimento dello stesso dom Franzoni che si è pronunciato contro la proposta di molti di fare un «digiuno eucaristico» non celebrando domani la messa domenicale e dicendosi contrario anche a ricorsi come quello, proposto da taluni, al Tribunale internazionale Russell per la «violazione dei diritti dell'uomo».

L'assemblea ha invece approvato una mozione, alla quale hanno aderito i rappresentanti della segreteria di 267 «comunità cristiane di base» presenti nelle varie regioni d'Italia. Nel documento si afferma una «sostanziale arbitrarietà» della decisione vaticana di ridurre Franzoni a laico, segno di una «ecclesiologia autoritaria» che contrasta con la «tradizione cattolica del primo millennio cristiano rinverdita dal Concilio Vaticano secondo».

Dom Franzoni ha detto di non voler rispondere per ora alla lettera del cardinal Poletti del 3 agosto che gli comunicava la decisione a suo carico, ma di volere invece ascoltare a fondo la gente del popolo: egli si propone di partecipare a numerosi incontri e dibattiti, soprattutto con gli operai, i disoccupati e gli emigrati che rientrano in Italia e di fare inoltre un viaggio «di ascolto» anche in Francia e in Spagna, sempre per incontrarsi con le masse cattoliche.

Lettere all'Unità

Quelli che fanno «fortuna» sulla pelle dei lavoratori

Signor direttore,

sulla Stampa *di domenica 25 luglio un articolo di Francesco Rosso parlava della «fortuna» di due industriali piemontesi, uno di Ciriè e l'altro di Borgomanero. Se permettete, noi vorremmo aggiungere anche i nomi di certi proprietari italiani di* yachts *panamensi di cui si parla sempre sulla* Stampa *del 26 luglio in un articolo di Piero Soria.*

Non vi sembra che queste fortune non siano altro che rapine usate a danno di chi lavora con onestà e serietà? Naturale che vi sono anche degli industriali onestissimi, ma chi paga le tasse sono sempre quelli che timbrano il cartellino. A queste «fortune» di cui ha parlato Francesco Rosso si possono aggiungere i costruttori edili di tutte le città italiane: Roma in testa a tutte. Quando per un sequestro si paga un miliardo e mezzo, non si fa denuncia e si va in gita con uno yacht di lusso, è segno che questi signori sono in possesso di «fortune» del tipo italiano.

Sono pure fortunati i costruttori edili di Bardonecchia che hanno guadagnato miliardi, come è quando ha fatto loro comodo. I giornalisti della Stampa *sono certamente al corrente che non pochi costruttori edili piemontesi hanno accumulato delle «fortune» facendo lavorare operai del Meridione con paghe di fame e senza il pagamento dei contributi; hanno preso anche moltissimi operai di turno della Fiat e li hanno fatti lavorare altrettante ore di quelle che avevano già fatto in fabbrica. E questo succede tuttora. Vi è un costruttore edile — già manovale analfabeta — che ora ha ceduto l'azienda ai figli, residente a Torino che attinge tuttora operai della Fiat e di altri stabilimenti che lavorano a turno per fargli fare lavori sia da edili sia per la pulizia delle scale. Ebbene, questi per il signor Rosso sono «fortune» piemontesi. E' inutile dirvi la grande fortuna dell'ex segretario di Tanassi e di tanti altri.*

Noi ci chiediamo però perchè in Italia i grossi ladri non vanno mai in prigione. In Giappone Tanaka, ex presidente, trovasi in galera per le bustarelle della Lockheed con altre 14 alte personalità politiche. Noi italiani siamo campioni mondiali dei conflitti di competenza, degli insabbiamenti, degli omissis. Ora dite voi: l'operaio serio sa che monti, laghi e coste rigurgitano di lussuosissimi palazzi e alberghi, mentre lui deve abitare in una catapecchia, quando viene ricoverato in ospedale normalmente finisce in uno sporco letto, e nella sua modesta busta paga trova le ritenute delle tasse che non pagano i ricchi. Quindi invitiamo gentilmente il signor Francesco Rosso a scrivere un articolo sulla Stampa *a proposito delle «sfortune» di molti e molti lavoratori italiani, disoccupati e pensionati.*

GIOVANNI BARBERO
a nome di un gruppo di lavoratori (Mestre - Venezia)

Elogi e osservazioni all'«Unità» per le Olimpiadi

Cari compagni,

*vi scrivo con ancora negli occhi le immagini esaltanti delle gare olimpiche. Al di là del fatto puramente sportivo vorrei fare però alcune considerazioni sul nostro giornale, sul come, cioè, l'*Unità *ha scritto nei riguardi delle Olimpiadi. Plaudo all'*Unità *e sono d'accordo col nostro giornale quando condanna il gigantismo e le tante deformazioni che affliggono ogni volta e sempre di più le Olimpiadi. Ritornare a dimensioni più umane e sdrammatizzare certe mancate vittorie è certamente un obiettivo giusto.*

*Ho apprezzato anche lo spirito internazionalista che i giornalisti dell'*Unità *metterano nel commentare le varie gare. Ho però anche una critica da fare e riguarda l'astensione dai giochi dei Paesi africani. Perchè tanta freddezza, direi quasi tanto distacco, da parte del nostro giornale in merito a questo grosso avvenimento? Il convincimento che io ho nell'approvare la decisione dei Paesi africani, francamente, non l'ho trovato sul nostro giornale. Perchè?*

VINCENZO BEZZI
(Scandiano - Reggio Emilia)

Cara Unità,

non ho l'abitudine di scrivere ai giornali ma questa volta lo faccio perchè devo ringraziare tutti i compagni giornalisti che hanno scritto in questi giorni sulle Olimpiadi di Montreal. Ringrazio, in particolare, il compagno Marcello Del Bosco che ha fatto degli articoli per me esemplari, riuscendo ad unire il resoconto tecnico alla critica divertita e divertente. Ma in generale il tono di tutti gli articoli ha saputo mantenere le dovute distanze dalle retoriche e dai miti, mai come in questa occasione dimostratisi falsi e fuorvianti.

Di solito cerco di leggere, tempo permettendo, diversi quotidiani e debbo dire che il nostro giornale ha saputo evitare provincialismi e campanilismi, abbondanti invece in altre testate che di solito ne sono immuni o spesso si vantano di esserlo. Ringrazio, infine, il compagno Kim per la sua insistenza sulla «Cocò» Collino: se lo meritava! Buon lavoro a tutti.

SISTO GUNGUI
(Milano)

La disperata ricerca di una medicina

Cara Unità,

sono un comune cittadino che cerca disperatamente delle medicine per il proprio figlio e si chiede: è mai possibile che un Paese come il nostro non sia in grado di garantire un minimo di salute ai cittadini? E' mai possibile che un Paese come questo debba essere sempre oggetto di speculazioni, debba assistere al dissanguamento della collettività senza che nessuno muova un dito?

Da mesi cerco il «Melinal Idandoina» per mio figlio, con esito negativo. Le risposte più o meno sono: il magazzino è vuoto, non ci sono scorte. E se io dico: «Non potete produrre scorte di medicinali?», mi si risponde che la colpa è del governo che non concorda il nuovo prezzo per la importazione del prodotto (esso viene infatti dall'estero).

Chiedo un aiuto al fine di risolvere la questione, perchè vi sono migliaia di persone che hanno bisogno di questo medicinale, indispensabile per certe malattie. Che il prodotto sia messo in commercio e che la smettano di speculare così ignobilmente sulla salute dei cittadini.

VITTORIO MANGHERINI
(Fossanova - Ferrara)

Qualche riflessione sul Festival di Ravenna

Cara Unità,

giudico positivamente il Festival della gioventù allestito dalla FGCI a Ravenna. Lo considero come una testimonianza della presenza in prima linea e dell'apertura a dibattere i problemi prepotentemente emersi negli ultimi anni e come la dimostrazione dell'impegno unitario tra le masse giovanili. In pratica non sono mancati gli «eccessi» di zelo da parte del servizio di ordine, la ghettizzazione ed emarginazione, sia psicologica sia in concreto per i costi di presenza, di quelle frange non di rado violente o asociali, individualiste, prive di un minimo di preparazione politica nonchè rivoluzionaria, che ci si proponeva e si doveva recuperare attraverso il dibattito delle idee, l'analisi dei condizionamenti e della provenienza storica e sociale.

Poichè è chiaro che questa minoranza di giovani costituisce un fenomeno rilevante di disgregazione, vittima come sono certamente non solo della droga, ma, ancor prima, dell'abbandono, della miseria, della sfiducia, dell'impotenza con cui hanno fatto i conti nell'ambiente alienante omicida della metropoli, deve essere impegno sempre più avvertito dai giovani compagni il loro recupero attraverso la sensibilizzazione politica, la solidarietà rivoluzionaria, la comprensione sociologica, la lotta per l'eliminazione di quei mali ambientali che ne sono la matrice. Dobbiamo compiere un esame di coscienza sul nostro recente passato per evitare di nuovo le carenze, i settarismi che ci hanno contraddistinti.

Quanto alla droga, anch'io sono contro tutte le droghe (compreso il tabacco!), ma credo che sia utile oggi la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, e che comunque non si debba reprimere con la forza, ma convincere con la ragione.

PAOLO GALANTE
(Bologna)

Chi purtroppo sa tutto sulle nubi tossiche

Cara Unità,

a proposito della nube tossica che ha inquinato Seveso, Meda e Cesano Maderno: illustri scienziati italiani e stranieri hanno detto, in parole povere, per tramite della stampa, della radio e della tivù, che sui danni provocati dalla «diozina» sulle colture, sugli animali e sulle persone, nonchè sul modo di procedere alla cura degli intossicati e al disinquinamento, sanno una cosa sola: che non sanno nulla. Ciò nonostante non hanno ancora fatto la cosa più logica che ci si aspettava da loro: ossia quella di chiedere la collaborazione dei loro colleghi vietnamiti, gli unici al mondo che hanno potuto farsi, loro malgrado, una vasta esperienza in fatto di inquinamenti e avvelenamenti da «diozina» e da altre sostanze chimiche altamente tossiche, in quanto le stesse sono state deliberatamente gettate sul Vietnam dall'US Air Force, per anni, anche col tacito consenso dei governi italiani del tempo.

Poi: illustri medici italiani hanno più volte deplorato il comportamento di coloro che rifiutarono i contatti con persone e cose provenienti dalla zona inquinata, in quanto «non vi sarebbe alcun pericolo di contaminazione per loro tramite», non provenendo da zona infetta. L'affermazione non mi sembra veritiera, in quanto non occorre una brillante intelligenza per ipotizzare una lunga serie di casi in cui persone e cose possano trasferire piccole quantità di «diozina» dalla zona inquinata ad altre indenni, anche con danni alle persone. Un esempio: un mobile contaminato (perchè nei primi giorni dell'inquinamento si trovava in un magazzino con le finestre aperte) esce da Seveso e nella casa in cui arriva le mani di qualcuno (magari nello spolverarlo) vengono a contatto con la «diozina» e poi portate agli occhi o alla bocca. Non è contaminazione?

PIERINO BOSELLI
(Milano)

EDITORI RIUNITI Campagna per la lettura 1976

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Togliatti

1. STORIA DEL PCI - 920290

Togliatti	Il partito comunista italiano	1.000
Togliatti	La formazione del gruppo dirigente del PCI	4.000
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.600
Gruppi	Togliatti e la via italiana al socialismo	1.600
		8 200
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4 500

2. IL PCI FORZA DI GOVERNO - 920301

Berlinguer	La «questione comunista»	5.000
Berlinguer	Unità del popolo per salvare l'Italia	700
Napolitano	Confronto su un programma a medio termine	1.500
aa.vv.	Battaglia delle idee e rinnovamento culturale	3.200
aa.vv.	VI Conferenza operaia del PCI	2.000
		12.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6 500

3. LA QUESTIONE FEMMINILE - 920312

Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Cerroni	Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese	1.400
Cardia	Il diritto di famiglia	2 800
Carlander	Le americane	2.500
aa.vv.	Sesso e società	1.500
		9.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5.500

4. PROSPETTIVA SOCIALISTA IN EUROPA - 920323

Berlinguer-Marchais	Democrazia e sicurezza in Europa	500
Berlinguer-Carrillo	Una Spagna libera in un'Europa democratica	500
Tamames	Progetto per il futuro della Spagna	1.000
Camacho	Le commissioni operaie in Spagna	900
Marchais	La sfida democratica	1.200
aa.vv.	I comunisti e l'unità delle sinistre in Francia	1.200
aa.vv.	Agricoltura, mercato comune e regioni	900
		6.200
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		3 800

5. IL PENSIERO MARXISTA - 920334

Marx-Engels	Manifesto del partito comunista	600
Cerroni	Il pensiero di Marx	2.800
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Gruppi	Il concetto di egemonia in Gramsci	1.200
Salinari-Spinella	Il pensiero di Gramsci	1.800
Labriola	Del materialismo storico	800
		9.700
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6.500

6. STORIA D'ITALIA - 920345

Togliatti	Momenti della storia d'Italia	1.500
Manacorda	Il movimento operaio italiano	2.000
Candeloro	Il movimento cattolico in Italia	2.800
Alatri	L'antifascismo italiano	3.500
Battaglia-Garritano	Breve storia della Resistenza italiana	1.500
		11.300
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		7.000

7. IL PENSIERO ECONOMICO - 920356

Vitello	Il pensiero economico moderno	1.200
Sereni	Capitalismo e mercato nazionale in Italia	2.200
Barca	Dizionario di politica economica	1.400
Kuczynski	Breve storia dell'economia	1.800
Vygodskij	Il pensiero economico di Marx	2.500
		9.100
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5 500

090

N. 5

COGNOME E NOME 11

INDIRIZZO 51

COMUNE 15

SIGLA PROVINCIA 31

BARRARE I NUMERI CORRISPONDENTI AI PACCHI DESIDERATI E INDICARNE LE QUANTITA'

		QUANT.			QUANT.
1	920290		4	920323	
2	920301		5	920334	
3	920312		6	920345	
			7	920356	

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a Editori Riuniti, via Serchio, 9 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice. La spedizione verrà effettuata contrassegno.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1976